

Quell'oscuro lato razzista di Emilio Cecchi

Lo studio di Bruno Pischedda svela un aspetto poco conosciuto del principe della "prosa d'arte"

PAOLO MAURI

Per molti, se non per tutti, sarà una sorpresa. Ma come, si dirà, Emilio Cecchi, quello dei *Pesci rossi* e delle *Corse al trotto*, il grande anglista, l'elzevirista principe della cosiddetta prosa d'arte, iscritto nel registro degli indagati? Eppure la dettagliata istruttoria allestita da Bruno Pischedda con questo suo inquietante studio che si intitola *L'idioma molesto* (Aragno) non lascia dubbi: Cecchi maturò molto presto una sua convinzione razzista che lo portò a fare discorsi precisi sull'inferiorità dei neri e sulla incapacità atavica degli ebrei di concludere qualcosa di buono. Certo non era il solo a pensarla così e quell'idioma culturale era dunque un linguaggio diffuso, che solo il tempo e un profondamente mutato sentire, ha reso definitivamente molesto.

È da poco in libreria un saggio inedito, scritto una sessantina d'anni fa, di Fernanda Pivano, *Lo zio Tom è morto* (Bompiani) e Masolino D'Amico nella prefazione ragiona proprio sull'uso abnorme della parola "negro", una volta comune e solo poi diventato un termine offensivo. Ma se la Pivano smonta i luoghi comuni sui neri d'America, Cecchi era invece intenzionato a ribadirla uno per uno. Ecco dunque che nei reportage per il *Corriere della Sera*, sul finire degli anni Trenta, nega l'integrazione e il progresso dei neri. Visitando a Washington la Howard University, che è appunto una Università per neri (ne parla anche la Pivano) Cecchi ragiona sulla «tragica insormontabilità delle differenze etniche». Era stato Giovanni Boine, che con Cecchi entrò presto in amicizia, a seminare germi razzisti, trovando un terreno fertile. Recensendo il saggio di Otto Weininger, *Sesso e carattere*, Boine parla della donna che va rispettata, come «si rispettano le razze umane inferiori: gli ebrei ed i negri». Ma il cattolico Cecchi ebbe anche rapporti con monsignor Umberto Benigni che gestiva un suo *Bollettino antisemita*. L'idioma molesto lo ritroviamo condiviso dal gruppo che dà vita alla *Ronda* con Bacchelli che bolla il movimento Dada, reo d'essere una «sconsolata e infantile carabattola scimunita» espressione «di un male ebraico-rumeno». È ancora Bacchelli a scatenare un attacco della *Ronda* contro Guido Da Verona, romanziere ebreo popolarissimo che aveva appena pubblicato *Sciogli la treccia, Maria Maddalena*. «Al fondo del romanzo non riposa altro se non l'ostilità anticattolica e dissolvitrice tipica dell'eterno ebreo». Nota Pischedda



che, chiusa *La Ronda*, molti collaboratori si misero a scrivere per i giornali di Telesio Interlandi, il teorico della difesa della razza. Intanto Cecchi, che aveva firmato in un primo tempo il manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce, si avvicinava sempre più al regime mussoliniano. Ebbe nel 1940 la feluca di Accademico d'Italia e Giuseppe Bottai lo coinvolse in una operazione strategica per il regime: neutralizzare l'antologia di scrittori americani che Vittorini aveva preparato per Bompiani. L'introduzione di Cecchi serviva per ribadire che l'Italia era in guerra con gli Stati Uniti e in qualche modo anche con la loro letteratura. Pavese, scrivendo a Vittorini, giudicò canagliesco l'atteggiamento di Cecchi. Quando tutto finì, fu però possibile ristampare *Americana* con pochissime correzioni da parte di Cecchi.

Giacomo Debenedetti, che di Cecchi si era già occupato all'inizio degli anni Trenta, gli dedicò nel 1958 un saggio intitolato: *Il Tarlo in valuta oro*. (Cecchi firmava "Il Tarlo" le sue note critiche). Debenedetti gli rende subito un omaggio estremo: è talmente bravo come critico che viene quasi voglia di cambiare mestiere. E dopo una argomentata analisi ecco un punto di cui Pischedda non ha approfittato: ci sono, scrive Debenedetti, dei lapsus quasi incredibili nei suoi scritti. «Quello, per dirne uno, in cui cade mentre parla del romanziere ebreo Alberto Cantoni, e gli sfugge la parola "razza", nonostante ne conosca l'accezione ormai peggiorativa e funesta». Ora sappiamo quanto quel "lapsus" pescasse nel profondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO
L'idioma molesto
di Bruno Pischedda
(Aragno
euro 20)